

mento Menia 0.4.38.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Hanno votato sì	209
Hanno votato no	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	210
Hanno votato no	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Bergamo, mi scusi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Hanno votato sì	206
Hanno votato no	229).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.4.38.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Ho chiesto la parola per illustrare sia questo che il precedente subemendamento, nonché alcuni che abbiamo votato prima.

Intendeva introdurre alcune previsioni nel testo per renderlo omogeneo alla legge su tutte le altre lingue minori, che prevede la deliberazione da parte del consiglio provinciale (in questa legge, invece, il consiglio provinciale sparisce e quindi, ho avanzato quella proposta con il mio subemendamento per una esigenza di uniformità) oppure, se non si fosse voluto acquisire tale esigenza di omogeneità, il richiamo, a mio modo di vedere, andava invece fatto al consiglio regionale. Infatti, come ho affermato in precedenza, ritengo che, nel momento in cui da più parti si afferma l'opportunità di una revisione federale, sia giusto che il consiglio regionale (tra l'altro, di una regione autonoma a statuto speciale) abbia qualche cosa da dire. In questo caso, invece, la regione viene sostanzialmente saltata a piè pari perché, come si faceva notare anche prima, dei membri nominati dalla regione tra l'altro quattro su sei vengono di fatto nominati da altri. Questa è quindi una sovranità evidentemente limitata !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	440
Votanti	439
Astenuti	1
Maggioranza	220
Hanno votato sì	208
Hanno votato no	231).

È così precluso il subemendamento Menia 0.4.38.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	437
Votanti	435
Astenuti	2
Maggioranza	218
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	229).

Onorevole Giovanardi, aderisce all'invito al ritiro del suo subemendamento 0.4.38.19, rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo?

CARLO GIOVANARDI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giovanardi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.38 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	444
Votanti	440
Astenuti	4
Maggioranza	221
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	136).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	446
Votanti	430
Astenuti	16
Maggioranza	216
Hanno votato sì	233
Hanno votato no	197).

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01 e di anticipare il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 5.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01 e invita il presentatore dell'emendamento Zeller 5.11 a ritirarlo...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi scusi se la interrompo.

Se dovesse essere approvato l'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*), sarebbero preclusi i successivi emendamenti. Lei deve pertanto esprimere il parere soltanto sugli emendamenti Menia 5.1, Zeller 5.2 e sull'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*) e parere contrario sugli emendamenti Menia 5.1 e Zeller 5.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Menia 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Quello affrontato nell'articolo aggiuntivo in esame è un tema molto scottante sul quale a Trieste si discute da anni.

Noi riteniamo che un censimento non sia un fatto né punitivo né repressivo o quant'altro; pensiamo invece che il censimento sia un atto dovuto soltanto per conoscere l'entità del problema. Non riesco quindi a capire perché da anni ormai questo discorso venga visto come se fosse un'opera repressiva dello Stato italiano, di questi «cattivi nazionalisti italiani» che vogliono individuare tutti gli sloveni chissà per quale motivo... Forse per punirli, per vendicarsi? Non si capisce!

Noi riteniamo invece che il censimento sia assolutamente indispensabile proprio per il funzionamento di una legge di tutela perché esso darebbe il quadro dell'esatta situazione e, probabilmente, consentirebbe di riscontrare che in alcune zone vi è una popolazione slovena più consistente di quanto non si sappia e, in altre zone, una presenza meno consistente della stessa. Non si riesce quindi a capire perché non si possa abbinare ad una legge di tutela (non questa che non vogliamo, ma ad una qualsiasi legge di tutela) anche il conteggio esatto di quanto sia importante questo fenomeno.

Sono convinto che, ovunque vi sia una persona di lingua diversa, questa debba essere tutelata: non vi è dubbio! Questo non è il problema, ma esso consiste nel fatto che, quando si fanno norme particolari che incidono sullo Stato sociale, sull'economia e su tutti i rapporti, il fatto di sapere esattamente quante siano le

persone che parlano una determinata lingua non mi sembra che sia né punitivo né vendicativo. Sembrerebbe soltanto che si voglia dare al problema una giusta dimensione, in base alla quale poi si potrà rispondere con legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Ho già sostenuto in parecchi precedenti interventi la necessità del censimento come unico elemento oggettivo e rigoroso e quale requisito fondamentale per accettare la consistenza numerica minima da cui far discendere misure particolari di tutela. Molto rapidamente, a volo d'uccello, vorrei darvi solo alcuni «spizzichi» di statuzioni previste da norme internazionali che, per l'appunto, vanno a sostanziare la mia tesi.

La convenzione quadro, che ho già citato in precedenza, per la protezione delle minoranze nazionali, di cui abbiamo autorizzato la ratifica con la legge 28 agosto 1997, all'articolo 10, comma 2, parla di «zone geografiche dove persone appartenenti a minoranze nazionali sono insediate per tradizione e numero sostanziale, qualora tali persone facciano richiesta...» ed altro. Dalla lettura del testo mi pare evidente che l'applicazione del principio dell'uso della lingua delle minoranze nei rapporti di diritto pubblico (aspetto che esamineremo soprattutto nell'articolo 8) deve essere prevista a tre condizioni: nelle aree di insediamento sostanziale o tradizionale, che le persone lo richiedano, che tale richiesta risponda ad un bisogno reale e che vi sia un numero sostanziale. Il requisito del numero oggettivamente ed evidentemente fa riferimento alla questione del censimento.

La carta europea per le lingue regionali o minoritarie, all'articolo 7, comma 1, lettera a), presuppone il censimento, in particolar modo negli articoli in cui è riportata sistematicamente la parola «numero». Si legge: (all'articolo 9, comma 1) «se il numero degli utilizzatori giustifica questo»; (all'articolo 11, comma 1) «di-

stretti nei quali il numero dei residenti che usano lingue minoritarie giustifica le misure sotto specificate»; (all'articolo 11, comma 2) «territorio dove il numero dei residenti è tale da giustificare le misure sotto specificate»; (all'articolo 13, comma 2) «numero di utilizzatori di lingua minoritaria che giustifichi certe concessioni culturali»; (all'articolo 9 comma 2) «la tutela linguistica sia nel sistema scolastico che nel settore giudiziario o anche penale deve essere concessa se il numero degli utilizzatori è considerato sufficiente» (all'articolo 10, comma 1) «se lo giustificano le misure specificate».

Con riferimenti testuali a convenzioni internazionali, quindi non a mie elocubazioni mentali, ho riferito al Parlamento come sarebbe stata pregiudiziale una normativa che andava ad incidere su questioni pesanti che diventeranno pericolose per le nostre parti. Infatti, nei casi in cui creeranno privilegi a favore degli sloveni e creeranno inevitabilmente danno e detramento per gli italiani, esse riapriranno ferite antiche e profonde (perché sotto la cenere il fuoco cova sempre) che ormai sono sanate. Questo è estremamente pericoloso ed estremamente sbagliato.

Se noi non vogliamo passare per la strada della razionalità, dell'accertamento numerico rigoroso, ma vogliamo far passare tutto attraverso una trattativa politica e soprattutto attraverso le spinte di una minoranza ancora fortemente nazionalista, ciò diverrà pericoloso perché questa legge non sarà uno strumento di pacifica convivenza, ma servirà invece a provocare l'esatto contrario.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	222).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 7).

Ricordo che il parere della Commissione e del Governo è stato espresso poc' anzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	180
Hanno votato no	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, io ritengo che si sia voluto introdurre un fuor d'opera in questo testo che riguarda la minoranza slovena, oppure, se questo vale per i germanofoni della Val Canale, deve valere per tutti. Questo è il senso di un mio articolo aggiuntivo che troverete in

seguito. Se questa legge si fosse limitata ad occuparsi della tutela della minoranza slovena, la tutela avrebbe dovuto rimanere ristretta a questa, ma se questa viene estesa, allora è lecito allargarla completamente. Non ho fatto ricorso (voi potete riconoscermelo) ad espressioni retoriche e a vicende molto facili da utilizzare come la storia dei nostri confini ed altro, perché con questa legge noi dobbiamo affermare il principio del rispetto dei diritti di una minoranza. Penso che il primo diritto di una minoranza sia vivere pacificamente a casa propria o potervi fare ritorno: così non è avvenuto per gli italiani dell'Istria, su questo non vi è dubbio. Le truppe italiane sono intervenute recentemente in Kosovo per garantire il ritorno a casa dei profughi, ma questo, come è evidente, non è avvenuto per gli italiani dell'Istria, cui non è mai stato riconosciuto il diritto di tornare alle proprie case.

Allora, visto che attraverso l'articolo 5 possiamo provvedere alla tutela delle popolazioni germanofone, dovremmo avere un minimo di rispetto per la nostra storia e per la nostra gente aprendo la porta in questo provvedimento ad altre previsioni normative che vadano in tal senso. Ho fatto prima riferimento alla questione degli indennizzi, che affronteremo più avanti, anche sulla base di emendamenti che ho presentato, inoltre, se oggi vogliamo premiare la minoranza slovena o chiudere definitivamente il relativo capitolo, osservo che avremmo anche il diritto-dovere di pensare prima di tutto agli italiani dell'Istria. Ad essi, attraverso il provvedimento in esame, si può pensare di dare una tutela particolare: il mio successivo articolo aggiuntivo 5.01 prevede quindi la tutela delle popolazioni istroveneze e dalmate, che sono principalmente stanziate nella nostra regione e che non hanno mai avuto alcun provvedimento di tutela. È un fatto paradossale per una nazione che si ricordi della sua storia e della sua gente! Inoltre, più avanti, là dove si affronta il problema della restituzione di beni immobili e di privilegi economici di vario tipo, ho ritenuto di

proporre, visto che la questione può essere connessa, anche il riconoscimento dei diritti degli italiani dell'Istria.

Se troverò un atteggiamento aperto da parte della maggioranza su tali questioni, potrò riconoscere che vi sono una riflessione ed una apertura storica su quanto è accaduto in quell'area, e comportarmi di conseguenza; se oggi, invece, il Parlamento dovesse premiare la minoranza slovena, che da cinquant'anni viene abbondantemente tutelata (come si ricordava, infatti, esistono quasi 300 norme di diverso rango, leggi nazionali e regionali, norme regolamentari eccetera che tutelano la minoranza slovena), dovrei sottolineare che, comunque, dobbiamo prima di tutto ricordarci degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	424
Astenuti	4
Maggioranza	213
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	380).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*), interamente sostitutivo dell'articolo 5, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	355
Astenuti	69
Maggioranza	178
Hanno votato sì	250
Hanno votato no	105).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 5.01.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare l'articolo aggiuntivo Menia 5.01, perché in realtà, come è stato già osservato, la materia non è inerente al provvedimento in esame; tuttavia, ritengo che sia molto importante per la zona interessata che il Governo provveda a forme particolari di tutela. Invitiamo quindi a ritirare l'articolo aggiuntivo Menia 5.01, il cui contenuto potrà essere trasfuso in un ordine del giorno che io stesso sottoscriverò e che potrà essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il relatore può anticipare il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 6 ?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, e su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo articolo aggiuntivo 5.01 ?

ROBERTO MENIA. Sarei tentato di accogliere l'invito a ritirare il mio articolo aggiuntivo 5.01, invece lo farò bocciare perché, se in questo provvedimento è possibile trovare spazio per la tutela delle popolazioni germanofone della val Canale, vorrei capire perché non sia possibile trovarlo per la tutela delle popolazioni italiane dell'Istria. Non lo sopporto, è la solita vergognosa, schifosa mentalità che arriva da questi banchi... (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Proteste).

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, a proposito della popolazione istro-veneta, della quale parliamo il collega Menia ed io, vorrei ricordare che gran parte di essa vive in un comune, Duino-Aurisina, nel quale la grande tutela, la tolleranza e l'assuefazione esistono già. Si tratta di un comune nel quale, come abbiamo ricordato più volte in quest'aula – ma desidero ribadirlo –, non è possibile ottenere la carta d'identità soltanto in italiano; è l'unico comune d'Italia che ha solo carte d'identità bilingue, nemmeno a richiesta, tant'è vero che i cittadini che non amano vedere scritti i propri dati in lingua slovena si recano in altri comuni, dato che ciò oggi è possibile attraverso il sistema telematico. Ricordo che, proprio in questo comune, vive la gran parte della minoranza istro-veneta che ha dovuto andare via dal proprio territorio, come tutti sanno. Quindi, oggi noi torniamo a casa a Duino a dire: « Cari esuli, abbiamo strappato un ordine del giorno, cari esuli c'è una legge di tutela per i germanofoni, per gli sloveni, per le lingue friulane, ma non esiste alcuna legge che vi tuteli; non siamo riusciti ad ottenere neanche il

riconoscimento del principio, da parte della Slovenia, per cui si dica che avete il diritto, ma non possiamo darvi le case. Non riusciamo ad ottenere tutto ciò, non riusciamo ad ottenere nemmeno una parola di verità sulle foibe, però riusciamo ad ottenere che la minoranza germanofona abbia una determinata tutela. Cari esuli, abbiamo strappato un ordine del giorno, ringraziate questa maggioranza! » (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 423
Votanti 417
Astenuti 6
Maggioranza 209
Hanno votato sì 204
Hanno votato no 213).

(*Esame dell'articolo 6 — A.C. 229*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 6*).

Ricordo che è stato già espresso il parere della Commissione e del Governo sugli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 383
Astenuti 32
Maggioranza 192
Hanno votato sì 167
Hanno votato no 216).

Ricordo che gli emendamenti Menia 6.14, 6.15, 6.16, 6.17 e 6.13 sono formali e che l'emendamento Menia 6.1 è precluso in quanto identico al testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Menia 6.2 a Menia 6.12 porrò in votazione gli emendamenti Menia 6.2 e Menia 6.12 ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, antico il voto favorevole sull'articolo perché la richiesta del testo unico è nata da tempo dal tessuto di Trieste, anzi di Gorizia. Come dicevo poc'anzi, perché si sappia e perché resti scritto nelle carte di questo Parlamento, non è vero che l'Italia è inadempiente nei confronti dei cittadini italiani di lingua slovena. Forse ricorderete che ad ogni finanziaria si approva lo stanziamento di 24 miliardi per tre anni per la minoranza slovena e ciò viene fatto dallo Stato e, analogamente, dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Esiste un'infinità di norme a tutela delle società culturali, sportive e quant'altro; l'Italia ha costruito un teatro nazionale sloveno, una biblioteca, un circuito di scuole statali, italiane con lingua di insegnamento slovena. Tutto ciò esiste, quindi, per favore, non fatemi più sentire che l'Italia è inadempiente. A mio avviso, l'Italia ha già dato anche troppo fino ad oggi, quindi il principio del testo unico era proprio la norma che, a mio avviso, avrebbe dovuto chiudere la vicenda. La tutela della minoranza slovena

poteva passare semplicemente attraverso un testo unico che raccogliesse le centinaia di norme già esistenti a tutela e a favore della minoranza slovena, evidentemente integrandola con quanto avevamo approvato, in senso più favorevole, con la nuova legge quadro sulle minoranze linguistiche.

Per questo motivo, il mio voto su questo articolo sarà evidentemente favorevole, ma il rischio è che a questo punto il testo unico serva a poco, perché con la legge che stiamo approvando apriremo un'infinità di contenziosi.

Quando arriveremo all'articolo 8, avremo modo di discuterne, perché ciò riguarda soprattutto l'accesso al lavoro: nel momento in cui stabiliremo che il cittadino italiano di madrelingua slovena ha diritto di ricevere risposta nella sua lingua in tutti gli uffici pubblici, statali o parastatali, o addirittura presso gli enti erogatori di servizi di pubblica utilità, cioè tutti, affermeremo il principio che domani il giovane italiano di Trieste non andrà più a lavorare, perché lavorerà soltanto chi è bilingue, come sa chi conosce la situazione di lassù.

Voi state normando situazioni che in gran parte non conoscete; non ve ne faccio una colpa, perché io non mi sogno di conoscere le situazioni di Mazara del Vallo, che è lontana da me, ma dovete sapere che la situazione del triestino è questa: noi non conosciamo una parola di sloveno. Gli italiani di Trieste non conoscono lo sloveno; gli sloveni sono naturalmente bilingue, perché da quando nascono imparano la loro lingua madre e imparano l'italiano perché stanno in Italia. Noi italiani di Trieste non conosciamo lo sloveno e questo non è un vanto di ignoranza: non lo conosciamo e non vogliamo che ci sia imposto di impararlo. Non può diventare un obbligo per noi studiare lo sloveno per poter lavorare domani: è questa la follia di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	411
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 6.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	196
Hanno votato no	226).

I restanti emendamenti sono formali. Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha fatto.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo è l'unico articolo che noi approviamo indiscriminatamente e che purtroppo è giusto, ma è messo nel posto sbagliato.

Esso doveva costituire il primo ed unico articolo della legge di tutela che noi proponevamo. È da più di un anno che parliamo di questo con il relatore Maselli, facendogli presente — lui lo sa bene — quanta materia esista già, quanti provvedimenti siano già stati varati o siano in

corso d'opera sul problema della tutela delle minoranze. Credo che basti passare mezza giornata a Trieste, facendo un giro nei vari comuni minori, per trovare tutto e di più.

Si doveva partire proprio da questa raccolta, da questo riordino, probabilmente anche eliminando norme contrarie, perché ve ne sono alcune che risalgono al 1948 ed altre che risalgono al 1990 e naturalmente vi sono stati dei cambiamenti.

La legge di tutela della minoranza slovena doveva essere tutta qui, senza traumi e senza difficoltà. Quindi, approviamo l'articolo 6, perché è ciò che avremmo voluto, pur dovendo poi combattere contro tutto il resto della legge che va a detimento di tale articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	424
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	413
Hanno votato no	11).

(Esame articolo 7 – A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 229 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 7.29 della

Commissione, Menia 7.6 e 7.30 della Commissione, sui quali il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 7.1 e Niccolini 7.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Chiediamo la soppressione dell'articolo 7 perché anch'esso risente di quell'impostazione tremebonda (non saprei come altro definirla) che hanno talvolta gli italiani. Intendo dire che questa legge contiene una pagina intera di prescrizioni in base alle quali nomi, cognomi e denominazioni sloveni potranno essere ripristinati. Ci si è ricordati della vicenda dei cognomi cambiati durante il periodo fascista e allora in questa legge di tutela degli sloveni siamo stati costretti a stabilire – perché bisognava chiedere scusa ancora una volta – tutta una serie di cose senza ricordarsi dell'esistenza della legge 28 marzo 1991, n. 114, recante il titolo: « Norme per il ripristino dei nomi e dei cognomi modificati durante il regime fascista nei territori annessi all'Italia con legge 26 settembre 1920 (...»). In base a questa legge viene riconosciuto il diritto al ripristino nella forma originaria del cognome italiano assunto o attribuito. Però esiste già una legge italiana composta da sette articoli in cui vi sono già tutte le prescrizioni, tra l'altro a titolo gratuito, affinché chi lo ritenga possa riappropriarsi del proprio cognome in forma originaria.

È opportuno che si sappia anche qualche altra cosa. Dopo aver richiamato la norma esistente per il ripristino dei nomi e cognomi modificati durante il regime fascista, richiamerò anche alcuni numeri

che forse rappresentano una curiosità ma che certamente sono indicativi. È opportuno sapere che su 19.093 persone con cognome italianizzato dal 1920 al 1945, nel periodo che va dal 12 giugno 1946 al 10 marzo 1948, soltanto 421 persone usufruirono della possibilità di ritornare alla forma originale del proprio cognome, mentre altre 68 ne chiesero l'italianizzazione. Questo dimostra quanto sia strumentale, tremebondo, insignificante, vorrei dire « rottamatorio » il principio che vuole affermare la necessità di riscrivere una norma che esiste già per inserire all'interno di una legge sulla tutela degli sloveni il fatto che dobbiamo ancora una volta chiedere scusa per aver italianizzato cognomi, che peraltro furono italianizzati su richiesta e che nessuno o assai pochi chiesero di riportare alla forma originaria.

È notorio che dalle nostre parti non conta tanto il suffisso o la desinenza del cognome perché l'appartenenza alla nazione italiana è un fatto di cultura, di sentimento, di cuore. Ci sono tante figure bellissime del risorgimento italiano, dell'irredentismo nazionale italiano a Trieste, nella Venezia Giulia e nella Dalmazia con nomi chiaramente slavi, tedeschi, eccetera, e che erano prima di tutto italiani. Questa norma è assolutamente spropositata e ancora una volta chiede inutilmente scusa. Vengano loro a chiedere scusa a noi, e mi riferisco a quelli dell'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Al di là delle osservazioni del collega Menia, vorrei fare qualche breve nota sul comma 1 di questo articolo. Si dice che tutti hanno diritto a chiamarsi come vogliono — chi ha mai detto il contrario? — ma il problema sta nel fatto che si dice che essi hanno il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici.

Questo vuol dire che comune, provincia, regione, tribunale ed altro dovranno avere nei computer, nelle macchine da scrivere, nelle stampanti i segni ortografici tipici della lingua slovena. Occorrerà che ogni ufficio pubblico abbia almeno una macchina da scrivere o un computer con caratteristiche diverse. Quanto costa tutto ciò spetta alla Commissione bilancio calcolarlo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 7.1 e Niccolini 7.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	382
Votanti	374
Astenuti	8
Maggioranza	188
Hanno votato sì	170
Hanno votato no	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	383
Votanti	379
Astenuti	4
Maggioranza	190
Hanno votato sì	172
Hanno votato no	207).

Gli emendamenti Menia 7.2, 7.8 e 7.9 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>393</i>
<i>Votanti</i>	<i>391</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>212</i>

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

AVENTINO FRAU. Per segnalare che non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>389</i>
<i>Votanti</i>	<i>388</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>212</i>

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Cuccu.

Gli emendamenti Menia 7.10, 7.11, 7.12, 7.13, 7.14, 7.15, 7.16, 7.17, 7.18 e 7.19 sono formali.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 7.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, purtroppo, con la velocità con cui si lavora non sono riuscito a fare alcune osservazioni. Comunque, mi sembra ridicolo che si debba scrivere che i cittadini appartenenti alla minoranza slovena possono ottenere il cambiamento del proprio nome. Dunque, quelli appartenenti alle altre minoranze non hanno lo stesso diritto? Io, che sono di origine dalmata (in origine il mio cognome si scriveva Nicholis, con le lettere ci ed acca), non posso ottenere di tornare al mio cognome originario perché non sono sloveno? Che differenza c'è tra il cittadino sloveno e quello appartenente ad altre minoranze? I cittadini croati non hanno lo stesso diritto? Cerchiamo di scrivere cose serie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>406</i>
<i>Votanti</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>208</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.29 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i>	141).

Il successivo emendamento Menia 7.6 è pertanto assorbito.

Gli emendamenti Menia 7.26, 7.21, 7.20, 7.23, 7.22, 7.25 e 7.24 sono preclusi dalla votazione che si è appena conclusa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.30 della Commissione.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiarire che il parere contrario formulato dal Comitato pareri della Commissione bilancio è riferito al secondo periodo del comma aggiuntivo, in quanto l'esercizio del diritto di cui al comma 2 (ovvero, il diritto di apporre insegne davanti ai negozi) impedirebbe ai comuni di esigere le imposte e le tasse

previste per le affissioni di insegne. Ho fatto solo un esempio, ma se ne potrebbero fare molti altri. In tal caso, vi sarebbe certamente, per i comuni, una riduzione delle entrate, che non sarebbe altrimenti coperta. In ogni caso, l'Assemblea è sovrana e può decidere quel che vuole.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, debbo dare due risposte. Innanzitutto, rispondo all'onorevole Niccolini, il quale si chiedeva per quale motivo lo stesso diritto riconosciuto agli sloveni non sia garantito per i croati. In realtà, l'articolo 11 della legge n. 482 del 15 dicembre 1999 prevede esattamente la stessa possibilità (ovvero, il cambiamento di cognome).

ROBERTO MENIA. Allora che bisogno c'è di scriverlo nella legge? È assurdo!

MARCO BOATO. L'onorevole Niccolini ha detto che non ha lo stesso diritto, ma non è vero!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Prego, onorevole relatore.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. In secondo luogo, vorrei rispondere in merito al parere della Commissione bilancio. La prima parte dell'emendamento 7.30 della Commissione va *sans dire*, perché anche la Commissione bilancio ammette che essa rispetta la legge. La seconda parte dell'emendamento, a nostro giudizio, può costituire un beneficio per i cittadini. Pertanto, insistiamo e chiediamo il voto favorevole sull'emendamento 7.30 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, innanzitutto desidero far notare all'onorevole Maselli che se esiste già una legge che prevede tale principio non si vede perché queste persone debbano avere una tutela doppia, tripla o quadrupla. Sapevo benissimo che posso cambiare il mio cognome, so benissimo che tutti possono farlo...

MARCO BOATO. No, tu hai detto che non potevi farlo !

MAURO PAISSAN. Tu hai detto che non avevi la possibilità di farlo !

GUALBERTO NICCOLINI. ...ma mi chiedevo perché dobbiamo scriverlo sette volte, quando c'è già una legge che prevede questa tutela ! Non abbiamo avuto il coraggio di espungere dalla proposta di legge tutto ciò che è già previsto nell'ordinamento, dobbiamo per forza farla diventare quattro volte più lunga ! Ma questo, va bene, è un gioco !

Inoltre, la Commissione bilancio ha espresso chiaramente un parere contrario su questo emendamento e ne è stato anche spiegato il motivo: perché si toglie una potestà ai comuni. Mi sembra quindi abbastanza evidente che bisogna votare contro l'emendamento 7.30 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.30 della Commissione, accettato dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	412
Votanti	407
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	235
Hanno votato no	172).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, desidero svolgere una brevissima dichiarazione di voto, anche per appellarmi a lei affinché garantisca la dignità delle istituzioni italiane.

Io vi ho fatto notare che esiste già la legge n. 114 del 1991 che contiene analoghe norme a proposito dei nomi e dei cognomi cambiati in epoca fascista; l'onorevole Maselli ha appena ricordato al collega Niccolini, che polemizzava, che anche la legge n. 482 del 1999 prescrive le stesse cose, eppure oggi per la terza volta dobbiamo scrivere questa norma, per essere sempre più servili, per dire agli sloveni « bravi, avete ragione, ve lo diciamo ancora una volta: cambiatevi il nome ». È follia ed è soprattutto, io ritengo, un fatto di dignità. Che il Parlamento italiano debba disciplinare per tre volte la stessa materia per dire quanto sono stati cattivi gli italiani a cambiare i cognomi è una cosa che non sta né in cielo né in terra !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	419
Votanti	416
Astenuti	3
Maggioranza	209
Hanno votato sì	227
Hanno votato no	189).

(**Esame dell'articolo 8 — A.C. 229**)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emenda-

menti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 10*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, nel corso della seduta il collega Fontanini ha presentato tre subemendamenti all'emendamento 8.125 della Commissione: ritengo che possiamo procedere nei nostri lavori senza riunire il Comitato dei nove e vorrei spiegarne il perché. Il Comitato oggi si è riunito ed ha recepito tutte le osservazioni della Commissione bilancio, mentre ora i subemendamenti dell'onorevole Fontanini ci chiedono di eliminare le modifiche suggerite dalla V Commissione: si tratta, quindi, di materia sulla quale il Comitato dei nove si è già pronunciato. L'onorevole Fontanini, pertanto, ha tutto il diritto di presentare i suoi emendamenti e di insistere perché vengano votati, mentre il relatore ha la potestà di esprimere anche su di essi il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, fuorché sull'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

L'emendamento Giovanardi 8.126 è da considerarsi assorbito in quanto l'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione ha già soppresso la parola: « almeno » al comma 4, secondo periodo, dell'articolo 8.

Vorrei altresì ricordare che gli emendamento 8.118, 8.119, 8.120, 8.121 e 8.122 della Commissione sono da considerarsi assorbiti dall'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei dire che l'articolo 8, nonostante siano state recepite le osservazioni avanzate dalla Commissione bilancio, presenta una forte incertezza relativamente alla questione degli interpreti presso i concessionari di servizi di pubblico interesse. Infatti, è vero che il Comitato dei nove ha stabilito, al comma 5, relativamente alle convenzioni, che queste devono essere stipulate fra i concessionari e i comuni entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili ai sensi del presente articolo — vale a dire 5 miliardi e 805 milioni —, ma tali convenzioni, relativamente, ad esempio, ai trasporti urbani ed extraurbani, potrebbero anche prevedere la presenza di un interprete in ogni autobus: questo potrebbe comportare ricadute onerose sui concessionari che potranno trasferirlo sul costo dei biglietti, cosa che riguarderà anche coloro i quali non hanno alcun interesse ad avere l'interprete sloveno sull'autobus. Quindi, vi è un problema di potenziale crescita dell'onere a carico del bilancio dello Stato.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, mi dispiace disturbare, ma vorrei ricordarle la questione da me posta qualche ora fa relativa all'inizio dei lavori della Commissione stragi alle ore 19.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, pensavo che gli uffici avessero già preso

contatto con il Presidente del Senato. Mi scuso con lei e le assicuro che si stanno prendendo adesso i dovuti contatti.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, come ha fatto l'onorevole Taradash, anch'io vorrei ricordarle l'audizione presso la Commissione stragi...

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, ora posso assicurare a lei e all'onorevole Taradash che, a partire dalle ore 19, i colleghi che faranno parte della delegazione della Commissione esteri, vale a dire i colleghi Occhetto, Giovanni Bianchi, Calzavara, Mantovani, Tassone, Rivolta, Trantino e Morselli... c'è anche lei, onorevole Ballaman?

EDOUARD BALLAMAN. Desidererei partecipare, perché faccio parte della Commissione e ho già fatto tre viaggi in Russia.

PRESIDENTE. Bene, i colleghi che parteciperanno all'audizione saranno segnalati dalla segreteria della Commissione e considerati in missione a partire dalle ore 19.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, l'articolo 8 rappresenta il cuore del provvedimento ed il mio emendamento 8.1 intende sopprimerlo. Vi invito a fare una riflessione seria avendo ben presente che quanto sto per dire è frutto di esperienza personale e di dati oggettivi. Perché ci preoccupa l'articolo 8? Perché stabilisce che nei territori compresi nella tabella di cui all'articolo 4, vale a dire la mappatura dei comuni che verrà fatta dalla famosa Commissione di cui all'articolo 3...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Menia. Onorevole Paolo Colombo, le dispiace far parlare l'onorevole Menia? Onorevole Galeazzi...

ROBERTO MENIA. « Nei territori compresi... »

PRESIDENTE. Onorevole Galeazzi!

ROBERTO MENIA. ...è riconosciuto il diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie locali, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse. È riconosciuto altresì il diritto di ricevere risposta in lingua slovena: *a)* nelle comunicazioni verbali, di norma direttamente o per il tramite di un interprete; *b)* nella corrispondenza, con almeno una traduzione allegata... ».

Questo articolo che afferma un principio che a leggerlo suscita anche simpatia è, invece, un tranello drammatico per gli italiani, soprattutto per i giovani delle nostre città.

Dichiaro il mio orgoglio nazionale: sono nato su quel confine, in quella città che ha vissuto una storia travagliata ed è inevitabile che io abbia — e capita a molti italiani del confine orientale — un sentimento nazionale profondo. Ci teniamo alla nostra identità nazionale, all'immagine nazionale della nostra città, a non snaturare quella scelta di italianità che è stata fatta nel secolo appena passato con il sangue dei giovani triestini, istriani e dalmati. È stata una scelta sofferta; noi conosciamo la storia delle nostre città e delle nostre terre e sappiamo che sono arrivati popoli diversi. A Trieste vi è la comunità greca, ebraica, serba e slovena; sono comunità diverse che si sono fuse nell'elemento cementificatore che è stata la scelta della nazione italiana e della lingua italiana.

Trieste, tutte le città del nord-est estremo dell'Italia e molte di quelle che sono oltre il confine fecero una scelta nazionale cento o duecento anni fa perché la nazione è frutto della storia, delle generazioni che passano e del sangue dei

propri figli. Ebbene, quella scelta nazionale viene incrinata e messa in dubbio da norme di questo tipo. Se sostenete che la mia argomentazione è patriottica e retorica, un fatto di spirito o soltanto emozionale, lasciate pur perdere questo aspetto irrazionale che per me tuttora pesa tanto e pensate ad altro. Tenete presente che il nord-est produttivo, la locomotiva d'Italia non abita a Trieste: si ferma ben prima! Venezia, Padova, Mestre, Treviso, Verona non sono Trieste. Trieste e Gorizia, se non lo sapete, sono le città a maggiore densità di anziani: oltre un terzo della popolazione è ultrasessantacinquenne, siamo quindi le provincie più anziane d'Italia, dove i figli non nascono...

ANTONIO DI BISCEGLIE. Fate tendenza!

ROBERTO MENIA. ...dove vi è un tasso di disoccupazione da provincie meridionali. Ciò significa che mettere in discussione il diritto al lavoro di un giovane italiano è estremamente pericoloso anche sotto il profilo dell'identità nazionale di cui prima parlavo.

Nel momento in cui si afferma che in un prossimo futuro un cittadino di madrelingua slovena avrà diritto, rivolgendosi al comune o alla provincia di Trieste, all'azienda municipalizzata del gas, al servizio dei trasporti, al concessionario dei telefoni, al vigile urbano o a tutti quelli che volete, di ricevere risposte nella propria lingua, ciò significa che come interlocutore deve avere una persona che parli lo sloveno. Allora, in una città in cui — come dicevo — i giovani sono pochi, tra questi solo il 5 per cento è di madrelingua slovena, mentre gli altri sono italiani che non conoscono lo sloveno, questa norma significa condannare i giovani italiani alla disoccupazione e garantire una riserva di posti di lavoro per i soli cittadini sloveni. Questa è una follia, questo è un danno e un detramento, questo è un attentato al diritto al futuro e al lavoro dei giovani italiani, oltre che un attentato all'identità di Trieste (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, tra qualche minuto dovrebbe tenersi l'incontro internazionale ai massimi livelli della Commissione esteri con il Presidente della Duma — avanza questa richiesta a nome dei membri della Commissione della Lega nord, ma penso di interpretare quella dei colleghi di tutti i gruppi — ed effettivamente era stata convocata la Commissione esteri, non solo i capigruppo e i rappresentanti della Commissione. Tutti hanno ricevuto l'invito a questo importantissimo incontro ed avrebbero piacere a parteciparvi. Le chiedo quindi se sia possibile estendere perlomeno...

PRESIDENTE. L'ho già detto. La segreteria della Commissione comunicherà alla Presidenza in aula quali siano i colleghi presenti.

FABIO CALZAVARA. ... a tutti i componenti la Commissione esteri.

PRESIDENTE. Sono stati tutti invitati.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento su questa questione. Lei ha annunciato che avrebbe considerato in missione — e ciò ovviamente avrebbe avuto rilevanza sulla determinazione del numero legale — i partecipanti a questa importante riunione con la Duma. Ebbene, credo che ciò sia in contrasto innanzitutto con il comma 2 dell'articolo 46, il quale recita: « I deputati che sono impegnati per incarico avuto dalla Camera, fuori della sua sede (...), mentre a me risulta che questo incontro si tenga « nella sua sede ». Sarebbero quindi messi in missione deputati i quali,